

PRESTO E MALE

DI ANTONIO CEDERNA

I DISASTRI urbanistici romani si susseguono a ritmo incalzante. L'estate ha portato con sé l'approvazione, da parte dei Lavori Pubblici, dell'albergo Hilton a Monte Mario (e oggi non resta che fare appello al Presidente della Repubblica perchè non firmi un decreto inteso a favorire soltanto l'interesse privato della Società Generale Immobiliare in danno della collettività e della lottizzazione di Villa Chigi, cioè dell'atto più scandaloso della maggioranza capitolina, lesivo di tutte le norme elementari dell'urbanistica e della salute pubblica, col quale si sottrae al godimento pubblico un parco di sette ettari e si regala al proprietario un miliardo (non resta che sperare nella resistenza, per altro inimmaginabile, del ministero della Pubblica Istruzione); nel frattempo, il cosiddetto nuovo piano regolatore, che non fa che prendere atto della decomposizione di Roma, aggravandola senza rimedio, è stato esposto al pubblico (in una specie di cantina in via delle Tre Pile, forse per un principio di vergogna). A questi tre grossi fatti, maturati dopo memorabili discussioni in consiglio comunale, che hanno dimostrato in modo lampante la soggezione dei clerico-fascisti capitolini nei riguardi degli speculatori e delle più retrive forze economiche della capitale, si aggiunge oggi un'altra iniziativa, decisa in tutta fretta dalla Giunta e repentinamente entrata in fase di attuazione, che dimostra tutta l'insipienza tecnica dell'amministrazione che presiede alle sorti dell'eterna città: la costruzione dei sottopassaggi veicolari a Porta Pinciana e sui lungotevere, con relativa strage di piante vetuste e bellissime.

Si tratta di quattro sottopassaggi, uno al Largo Brasile, due ai due capi di Ponte Margherita, l'altro al Lungotevere Prati. A quanto ci co-

munica il bollettino parrocchiale che il Comune pubblica quotidianamente, sarebbe questo "un primo provvedimento di attuazione del nuovo piano regolatore", ossia la creazione di "un'arteria tangenziale al vecchio centro cittadino tra il Corso d'Italia e il Ponte Cavour"; è stato scelto il settore nord della città, perchè "più direttamente interessato dal traffico delle prossime Olimpiadi": il prezzo complessivo dell'opera si aggirerà sui due miliardi. Se non fossimo abituati a spropositi del genere, ci sarebbe veramente da trascolare. 1) Forse solo a Roma può capitare che ci si vanti ufficialmente di dar corso a un provvedimento di piano regolatore quando il piano regolatore ancora non esiste legalmente, ed è solo all'inizio dell'iter prescritto dalle leggi. Siamo semplicemente di fronte a un'impresa cervelotica, nata da confusione mentale e amministrativa, avulsa da qualunque impostazione urbanistica generale: come al solito, si pretende di "risolvere il problema del traffico", come se un problema del traffico esistesse davvero indipendentemente da tutti gli altri problemi della città. 2) I lavori si stanno risolvendo in un vero e proprio sventramento del centro (guasto ambientale di Porta Pinciana, menomazione di Villa Borghe- se, degradazione dei lungotevere, eliminazione di verde pubblico nella capitale più povera di verde del

mondo); com'era facilmente prevedibile, l'"intangibilità" del centro, proclamata dai responsabili del nuovo piano regolatore, si è dimostrata subito una favola, perchè il centro si salva solo intervenendo razionalmente in periferia, cosa che l'antipiano approvato dalla Giunta si guarda dal fare. E' comunque un fatto notevole che la rovina del centro storico di Roma sia cominciata assai prima di quanto fosse ragionevole temere. 3) Così come sono oggi realizzate, cioè come operazioni frammentarie e isolate, le nuove sottovie avranno naturalmente l'effetto opposto a quello per cui son state decise, cioè non faranno che aumentare la congestione del centro. Quando anche gli asini imparano le parole senza capire i concetti, non possono che avvenire inconvenienti del genere: e infatti un'arteria "tangenziale" può svolgere la sua funzione solo se inserita organicamente in tutta una serie di provvedimenti coordinati a quel fine. In particolare l'attrezzatura dei lungotevere sarebbe servita a qualcosa solo se, come era nelle proposte degli urbanisti bocciate dalla maggioranza capitolina, prima di essa fosse stato impostato un programma di ampio respiro, allo scopo di rinnovare finalmente dalle fondamenta la struttura urbanistica di Roma (creazione di nuovi centri direzionali, espansione prevalente in una data direzione, schema

viario imperniato sul grande asse di scorrimento orientale, eccetera eccetera): i lavori in corso invece, intrapresi prima, anzi, in luogo di quelle operazioni fondamentali, non avranno ovviamente altro risultato che mantenere al centro storico la sua posizione baricentrica, facilitarne l'attraversamento, aggravarne e renderne cronica la paralisi, confermando l'espansione a macchia d'olio della città. Non c'è niente di nuovo: mescolare tempi e fasi, realizzare ciò che è secondario e rimandare all'infinito l'essenziale, questa è una delle costanti che hanno presieduto alle sorti di Roma nell'ultimo secolo. 4) Non essendo riuscita a risolvere nessuno dei grandi problemi romani, l'amministrazione Ciocchetti, giusto per fare qualcosa presto e male, prende a pretesto le Olimpiadi: e si aggrappa agli espedienti più facili e più atti a impressionare, in vista delle elezioni, la sprovveduta opinione pubblica. Anche qui siamo nella tradizione: sulla scorta di quanto si sta facendo per le Olimpiadi, sarebbe istruttivo uno studio sulle conseguenze irreparabili che hanno avuto sullo sviluppo di Roma moderna le grandi esposizioni, la costruzione di grossi monumenti celebrativi e altri simili lavori e manifestazioni, stabili o transitorie.

Incapacità di impegnarsi su un programma a lunga scadenza e di considerare i problemi nel loro insieme, ignoranza dei veri interessi generali della città; realizzare sempre prima quello che va fatto dopo, eseguire lavori pubblici invece che prestabilire piani regolatori, incompiutezza dei nessi di causa ed effetto, e via dicendo: sono i vecchi vizi di una mentalità retrograda e approssimativa che ritroviamo puntualmente ad ogni impresa della S.P.Q.R. E costano, questa volta, due miliardi.

ANTONIO CEDERNA